

La storia di un padre che lotta contro indescrivibili avversità per salvare suo figlio.

Questa storia venne pubblicata dalla Rivista "Reader's Digest" nel Novembre del 1952. Alla fine di questo articolo è incluso un resoconto di William Marrison Branham.

Il Miracolo di Donny Morton



Condensato da Chateline

Alma Edwards Smith

In una povera fattoria vicino al piccolo villaggio di Acherwill, nella splendida terra selvaggia del nord Saskatchewan, vive Arthur Morton, la cui disperata ricerca per un miracolo che avrebbe salvato suo figlio di 4 anni da una condizione cerebrale senza speranza, è una brillante epica di devozione, fede e coraggio.

I Morton, Arthur ed Ella, avevano già due figli, un maschio e una femmina,

quando il 25 Aprile del 1947 nacque Donald. Ma dal giorno in cui egli arrivò, un particolare sentimento emotivo spinse lui verso suo padre. Essi stavano sempre insieme - mentre Arthur svolgeva i consueti lavori nella fattoria, quando aiutava il vicino o lavorava nell'orto.

“Donny non era come gli altri nostri figli,” diceva Ella Morton, guardandoli affezionalmente. “Essi hanno caratteri turbolenti e combinano

ogni genere di guai. Ma Donny era sempre felice, gaio e paziente. Il padre aveva un meraviglioso senso di umorismo verso quel piccino. Come egli rideva quando noi scherzavamo con lui!”.

Poi un giorno, quando Donny aveva due anni, i Morton notarono che egli barcollava. Essi lo portarono dal dottore ad Acherwill, distante 20 chilometri. Ma, come spiega Arthur Morton, “il barcollare si notava solo dopo che egli faceva il suo sonnellino, e nel frattempo che giungevamo in città, il dottore non riusciva più a vedere nulla”.

L'inverno arrivò e la fattoria dei Morton era più che mai isolata dal mondo esterno. Man mano che passavano le settimane, il suo barcollare peggiorò e il carino e sano ragazzino cominciò a perdere peso. Verso la fine dell'inverno i suoi preoccupati genitori vedevano che Donny cercava di afferrare le cose e le mancava di diversi centimetri. Egli non riusciva a maneggiare i suoi giocattoli, e sbatteva contro i mobili facendo cadere le cose.

Poi egli prese una seria infezione intestinale. Profondamente ansiosi, i Morton decisero di programmare un viaggio e andare al Rose Valley Hospital, a 18 chilometri oltre la città di Acherwill. E così in una fredda notte Arthur Morton munse le sue mucche, rassettò le sue cose e partì con la slitta su strade accidentate e bloccate dalla neve. Faceva molto freddo.

Quella sera il cuore di Ella Morton era un po' spezzato. Lei desiderava andare con suo marito e suo figlio, ma gli altri bambini avevano bisogno di lei e per di più tra poche settimane lei era in attesa del suo quarto bambino. Così lei avvolse Donny in una calda coperta, si assicurò che ci fosse abbastanza legna per la stufa che c'era nella piccola cabina costruita sulla slitta, e augurò loro un buon viaggio. Lungo la strada Arthur si fermò per prendere una vicina che andasse con loro per prendersi cura di Donny, mentre lui guidava la slitta.

A poche miglia da casa il chiarore della luna che aveva illuminato la strada sparì e si abbatté una violenta bufera di

neve. Arthur cercò di tornare indietro, ma il tracciato era stato completamente coperto di neve. Il vento minacciava di far ribaltare la slitta con la cabina.

Proprio quando le cose si mettevano al peggio, Donny ebbe una convulsione. Arthur fermò i cavalli e dette completa attenzione a suo figlio. Quando infine il bambino si addormentò, si erano formati dei cumuli di neve così alti tanto che i cavalli non riuscivano a spingersi attraverso di essi.

Arthur Morton uscì fuori su quella neve alta e cominciò a spronare i cavalli perché passassero attraverso quei cumuli di neve alta fino ai fianchi, sorreggendo la slitta perché non si ribaltasse e pregando che stessero andando in direzione della città. All'incirca verso le sei del mattino, in lontananza si vedevano brillare delle luci attraverso i fiocchi di neve che volavano. Temendo che se egli avesse aperto la porta della cabina il vento freddo avrebbe soffiato su Donny, quell'uomo esausto si aggrappò sul retro della slitta sperando che i

cavalli avrebbero trovato la strada da soli. La prossima cosa di cui egli si accorse fu il luccichio di lanterne e delle forti braccia che li aiutavano per andare al caldo e al sicuro.

I 18 chilometri fino al letto numero 14 del Rose Valley Hospital di Acherwill furono fatti confortevolmente in macchina, sulla superstrada ch'era stata riaperta. I dottori consigliarono che Donny rimanesse lì alcuni giorni sotto osservazione. "Fu duro per me lasciare il piccino lì da solo", disse Arthur Morton. "Ma quando io gli dissi che sarei ritornato presto, egli mi diede un grande bacio e un sorrisino. Egli era un piccino coraggioso."

Per Donny la permanenza in ospedale si prolungò per settimane. Egli prese la polmonite e divenne seriamente malato. Però i suoi giorni furono rallegrati dall'arrivo di sua madre, che si presentò a lui con una piccola sorellina.

Fu mentre entrambi i genitori erano in ospedale che il dottore disse loro che i tessuti cerebrali del bambino si stavano

deteriorando - egli sarebbe morto entro sei mesi. Egli non conosceva alcun trattamento che potesse aiutarlo. Egli suggerì che lasciassero Donny in ospedale, ma i Morton di ciò non volevano sentire nulla. Non appena Ella fu forte abbastanza, Donny tornò a casa. Egli era spastico, aveva frequenti convulsioni e così tanta difficoltà ad ingoiare tanto che, praticamente, egli non mangiava niente.

Ogni 20 minuti Ella gli dava poche cucchiariate di cibo per neonati o cereali cotti, e così via, e così Donny cominciò a riprendere leggermente peso. Egli non riusciva a camminare, però riusciva ad andare a carponi velocemente. Egli trascorse dei bei tempi assieme alla sua famiglia, ridendo mentre giocava divertendosi. Quando le strade erano percorribili, egli amava andare in chiesa.

Ma il progresso era solo temporaneo. "La cosa più dura da sostenere durante quelle settimane," dice Ella, "era il vedere Donny, il quale era stato sempre robusto e in buona salute, che ora andava indietro

ed era come un neonato. Non passò molto che la neonata mangiava più di lui".

L'estate arrivò, e dopo che il raccolto venne portato dentro, i Morton attinsero dai loro scarni risparmi e portarono Donny da un dottore all'altro attorno per il Saskatoon, e poi a Regina. Essi davano sempre lo stesso verdetto - una malattia cerebrale senza speranza la quale lo avrebbe gradualmente paralizzato sempre di più fino a che sarebbe venuta la morte.

I Morton non accettavano la parola "senza speranza". "Quando guardavamo a quei fiduciosi occhietti blu, noi sapevamo che non ci saremmo mai arresi". Nell'Aprile del 1951 essi vendettero tre delle loro otto mucche per pagare un biglietto aereo e andare a Rochester alla Clinica Mayo. Dopo esami approfonditi, il verdetto fu scoraggiante.

Un quasi abbattuto Arthur Morton, ed un bambino più morto che vivo, ritornarono verso le praterie di casa. Ma, ancora una volta, sotto la cura costante di Ella e della sua gentile persuasione nel fargli

bere un sorso di succo di frutta o nel fargli ingoiare un cucchiaino di porridge, il bambino si risollevò.

Poi Arthur si ricordò di un guaritore divino, il Rev. William Branham, il quale aveva compiuto meraviglie per due suoi amici sordi coi quali egli aveva lavorato parecchi anni prima. I Morton seppero che l'evangelista si trovava a Costa Mesa, in California, vicino a Los Angeles, ove veniva riportato che egli stava curando i malati tramite la preghiera.

Con le speranze rinnovate, essi vendettero più mucche; al momento essi avevano accumulato un totale di 250 dollari. Ancora una volta Ella li fece partire - un padre risoluto e un bambino fiducioso, il quale ora a stento riusciva a respirare, ed era ridotto appena allo spaventevole peso di 7,5 kg. Arthur prese 240 dollari, lasciando ad Ella 10 dollari coi quali portare avanti la famiglia.

Ad Yorkton, nel Saskatoon, Arthur scoprì che un biglietto aereo costava quasi il doppio della somma che aveva.

“Ognuno che incontravo mi diceva: ‘Tornatene a casa, tu hai fatto tutto quello che potevi.’ Ma poi io guardavo al piccino che tenevo in braccio, ed i suoi occhi mi scrutavano il volto come per dire: ‘Noi due, insieme, possiamo vincere questa cosa’, e così io non riuscivo a tornarmene a casa”.

Così egli comprò un biglietto per il pullman, e si avviarono in un viaggio da incubo. Egli scelse il posto dietro dove era più facile cullare Donny sulle sue braccia, o poterlo stendere sul sedile e massaggiare quelle magre gambette e alleviare così gli spasmi muscolari.

La scorta di cibo per il bambino presto si esaurì. Alle fermate nei villaggi Morton riusciva a infilarsi in qualche negozio e comprare del cibo adatto per il piccino, ma quando essi si fermavano nei grandi centri, egli doveva dipendere dallo spaccio dei ristoranti. Venti minuti di sosta erano troppo brevi perché il padre riuscisse a scegliere qualcosa che suo figlio potesse ingoiare, sciacquare i pannolini nei lavabi e prendere da mangiare per se stesso. Il più delle volte

Arthur se ne tornava senza cibo o qualcosa da bere.

“Donny non riusciva a piangere per farmi sapere quando aveva dolori, o quando aveva bisogno di qualcosa,” dice il quieto Morton, “così io dovevo tenerlo d'occhio costantemente. Quando egli cominciava ad essere irrequieto, io cercavo di capire qual'era il suo problema. Dopo molte prove ed errori infine diventai abbastanza competente”.

Nonostante le avversità affrontate, Arthur Morton guarda indietro a quei 4500 chilometri di viaggio in autobus con felici ricordi. “Per tutto il tempo noi stavamo sempre vicini. Anche se Donny non riusciva nemmeno a ridere, quando io gli raccontavo cose divertenti che accadevano lungo il tragitto, i suoi occhietti cominciavano a brillare, ed io sapevo che anche se noi non avessimo trovato il nostro miracolo, noi eravamo entrambi molto più felici di quanto lo fossimo stati se egli fosse rimasto in ospedale aspettando di morire”.

Morton arrivò a Los Angeles

nel Giugno del 1951, 18 mesi dopo che la condizione di Donny era stata dichiarata senza speranza. Ora la fede instancabile che li aveva portati attraverso così tante avversità, cominciava ad essere ricompensata. Sposato e quasi senza un centesimo, Morton chiese all'Assistenza Viaggiatori di aiutarlo a trovare il guaritore divino. Essi telefonarono al Los Angeles *Times* per avere informazioni.

L'editore chiese: “Ma per quale ragione al mondo uno viene da così lontano, perfino dal Saskatchewan?”. E l'Assistenza Viaggiatori rispose: “Ma perché quest'uomo crede che se Dio aiuta a guarire gli altri, allora Egli aiuterà a guarire anche suo figlio”.

Qui c'era una rara e meravigliosa devozione! Un reporter fu immediatamente incaricato a condurre i Morton alla riunione dell'evangelista a Costa Mesa.

Alla tenda di risveglio la gente aspettava in fila per avere un colloquio con l'uomo che essi speravano potesse guarire le

loro malattie. Ma quando essi videro quell'uomo esile e scarno che stringeva al petto quel piccino sciupato, si misero da parte e fecero cenno a Morton di andare verso la tenda e mettersi davanti a loro.

Il guaritore non fece alcuna domanda, ma i suoi occhi scrutarono i grandi occhi blu del ragazzo ed egli vide come il suo corpicino era dimagrito e contorto. "Tuo figlio sta soffrendo di una seria malattia al cervello," disse egli a Morton. "Ma non perdere la tua speranza. Con la fede nella potenza di Dio, e l'aiuto dal mondo medico, il tuo piccolo figliolo vivrà". Poi, mentre 2700 persone chinavano i loro capi, egli pregò Dio che salvasse la vita del bambino. Donny accennò un sorriso per la prima volta dopo molte settimane.

Incredibile: il miracolo di Arthur cominciava ad avverarsi. In risposta alla storia scritta dal *Times* circa il pellegrinaggio dei Morton, cominciarono ad arrivare lettere all'ufficio del giornale, tra cui una da una fisioterapista ed educatrice infantile. Lei

raccomandò un noto chirurgo di Pasadena, il Dott. William T. Grant, il quale l'aveva salvata dopo aver trascorso tre anni di sofferenze dovute ad una lesione cerebrale, e lei si offrì pure di assumersi le spese per le sue cure.

Arthur Morton ricorderà sempre le parole che disse il dottore dopo averlo esaminato: "Io penso che il caso sia già molto oltre ogni speranza - anche se il ragazzo riuscisse a sopravvivere attraverso l'operazione".

Quella notte Donny fu ammesso al St. Luke's Hospital in Pasadena. Durante la delicata operazione del mattino seguente, dubbiosi che il bambino denutrito e disidratato sarebbe sopravvissuto, una piccola squadra di specialisti stavano pronti con l'ossigeno e con l'intera attrezzatura di emergenza di trasfusione del sangue.

Ore più tardi Donny fu portato fuori dalla sala operatoria; era ancora vivo! Mentre tutto gioioso Arthur Morton camminava a fianco alla barella, coi suoi occhi

sembrava come se volesse mangiarsi il volto del piccino, vedendolo rilassato dopo mesi di espressione tesa e dolorosa. "Ci saranno in arrivo molti giorni duri", accennò il dottore. "Il ragazzo avrà bisogno di più operazioni e di medicamenti costosi" — benché i dottori avessero offerto le loro capacità e abilità.

Arthur gli strinse la mano con gratitudine e sorridendo disse: "Io non so da dove prenderò i soldi, ma in qualche modo li avrò - lo prometto. Dopo aver ricevuto un miracolo, non è difficile credere in un altro miracolo".

Il dottore, in risposta alle dozzine di chiamate, rilasciò questa dichiarazione: "Il bambino ha avuto un idroma subdurale: uno strato di fluido chiaro che gli comprimeva il cervello. Questa mattina sono state fatte delle aperture nel cranio, e un idroma subdurale di moderata grandezza è stato fatto fuoruscire dal lato destro e sinistro. Egli ha sopportato bene l'operazione".

La storia si diffuse da un capo all'altro della nazione tramite i

notiziari. Lettere di ammirazione, solidarietà ed incoraggiamento, si riversarono nell'ospedale e sui giornali. La maggior parte di esse conteneva assegni e contanti per sostenere le onerose spese mediche. Nemmeno una volta Arthur Morton chiese un aiuto finanziario. Egli stava combattendo contro dure avversità per salvare la vita di suo figlio, e per avere la vittoria era volenteroso a pagare con anni di duro lavoro, se fosse stato necessario.

Quando la piccola e raffinata città vide la foto di quel bambino morente, mentre con occhi fiduciosi ed un accennato sorriso veniva teneramente cullato tra le braccia di un padre povero ed estremamente provato, il quale si aggrappava tenacemente al credo che Dio è buono, il cuore della città si riscaldò di desiderio per aiutare questi due stranieri. In ospedale c'era bisogno di aiuto extra, per occuparsi delle telefonate e della corrispondenza. Uno degli impiegati al ricevimento disse allegramente: "Noi abbiamo bisogno di due centralini - uno per le chiamate regolari, e uno

per Donny!”.

Arthur disse: “La settimana scorsa siamo arrivati in una città straniera, e perfino in una nazione straniera, dove noi non conoscevamo nemmeno un’anima. Ora quando cammino giù per le strade, la gente viene da me, mi stringe la mano e mi chiede: ‘Come sta il ragazzo?’. E quando essi se ne vanno via, guardo giù alla mia mano e vedo che in essa ci sono dei soldi”.

Durante i giorni di ansia, Arthur stava sempre al capezzale del ragazzo, incoraggiandolo con un costante flusso di coccole. Gli occhi di Donny, quando erano aperti, non lasciavano mai la faccia di suo padre; e la sua mano fragile, quando dormiva, continuava a stringere quella di Arthur.

La crisi venne Sabato notte. Donny mostrò segni di indebolimento e i dottori vennero chiamati. Ma ancora una volta, le forze combinate della fede di un padre e le meraviglie della medicina moderna, riuscirono a riportare indietro dalla valle di morte

quella piccola vita, e il ragazzo cadde in un dormiveglia di guarigione proprio mentre l'alba spuntava sulla città. L'ansioso Staff del St. Luke Hospital, sussurrò una piccola preghiera di ringraziamento per il piccolo coraggioso combattente.

Poi venne il giorno meraviglioso quando, con cauto ottimismo, il dottore disse: “Donny Morton sta per guarire”. Il Los Angeles *Times* si mise in contatto telefonico con Acherwill: “Donny sta per guarire!”, gridò Arthur a sua moglie distante 4500 chilometri. “Egli ora pesa 10 chili e mezzo!”. Singhiozzi di gioia e di sollievo, furono la risposta di Ella.

Per alleviare la pressione, fu necessaria una seconda operazione; e dopo che il bambino passò sei ore sulla tavola operatoria, un'altra lunga vigilia cominciò. Quando il ragazzo diventava irrequieto, Arthur gli prendeva la manina tremolante e gli sussurrava: “Donny, sono qui”. La sua costante presenza era considerata un fattore vitale per la sopravvivenza del bambino.

La Western Airlines decise che il miglior rinforzo che si poteva dare al piccino, mentre egli si accingeva alla sua terza operazione al cervello, sarebbe stato sua madre; e così essi la portarono in aereo a Los Angeles. Gli altri bambini furono lasciati con un parente. I loro vicini a Saskatchewan si presero calorosamente cura dei loro campi. Quattro giorni dopo la sua terza operazione, il ragazzo fu dichiarato fuori pericolo.

A metà Settembre un felice addio venne dato nel salone del St. Luke Hospital. Per la prima volta, come risultato delle sue operazioni, Donny poteva ora alzarsi e stendere le sue braccia verso i suoi genitori. Egli pesava circa 16 chili. Però i muscoli delle sue gambe erano così malamente atrofizzati, e i tendini così raggrinziti per l'inattività, tanto che c'era bisogno di un'altra operazione e di molte settimane di costanti trattamenti. Donny fu lasciato lì, nelle abili mani del fisioterapista di Pasadena il quale prima era divenuto suo amico.

In Canada, la stazione radio

CKOM annunciò un “Fondo Per Donny Morton” da servire per i trattamenti alle sue gambe. Dei bambini portarono i risparmi dei loro maialini-salvadanaio; un uomo cieco donò cinque dollari; due orfani donarono i soldi ricevuti per il loro compleanno. Furono raccolti più di 900 dollari; non come carità, ma come una medaglia per la brillante gloria di fede e coraggio di un padre.

Poi un giorno, verso la fine di Ottobre, una notizia informò i radio ascoltatori che Arthur Morton era volato di nuovo verso la costa per essere di nuovo con suo figlio. Dopo aver superato quattro critiche operazioni al cervello, Donny — con tragica ironia — contrasse la polmonite.

La tenda di ossigeno di Donny fu tolta via, e suo padre, stravolto di ansietà, si chinò vicino a quel piccino e gli sussurrò: “Donny, babbo è qui. Su, mio piccolino, vedrai che verrai fuori da questo!”.

Ma il 2 Novembre, Donny Morton nel suo sonno morì, sconfitto infine da un'inesorabile combinazione di

polmonite e meningite.

Gli scettici diranno: “Lo vedete? Nel ventesimo secolo i miracoli non accadono più!”. Ma essi sbagliano. Il miracolo personale che Morton cercò — cioè che la vita del suo bambino fosse salvata — gli fu negato. Ma fuori da questa sua ricerca venne un altro miracolo, poiché questo altruistico e indiscusso pellegrinaggio che questo contadino di Saskatchewan fece attraverso mezzo continente, risvegliò i cuori di migliaia. Ci sono progetti per costruire una nuova ala al St. Luke Hospital, per incrementare la ricerca della chirurgia cerebrale infantile e per raccogliere informazioni utili per fare un libro e un film tramite i quali diffondere la storia di Donny Morton. Arthur ed Ella hanno dedicato in anticipo ogni dollaro ricavato dai diritti d'autore, per aiutare i bambini che hanno bisogno di cura e per la quale i genitori non sono in grado di pagare.

Il chirurgo di Pasadena che ha operato il ragazzo, ha fatto questa affermazione: “Donny Morton è morto, e sembrerebbe che la tenace lotta del bambino

e di suo padre non siano state giustamente remunerate. Ma il caso di questo ragazzo ha portato alla luce il fatto che ci sono centinaia di Donny Morton; e alcuni dei casi da allora scoperti sono già sulla via della guarigione. La devozione altruistica di Arthur Morton non gli ha ridato indietro il suo piccino, però ciò ha aperto la via perché molti altri pazienti possano ricevere adeguati trattamenti”.

Quanto segue è un brano tratto da un sermone predicato da William Marrion Branham, intitolato: *Demonologia*, predicato a Owensboro, Kentucky, USA, il 12 Novembre, 1953.

E così il piccolo Donny Morton aveva preso una rara malattia al cervello. E della gente lo prese e lo portarono dappertutto per essere esaminato, ed essi non sapevano cosa altro fare. Essi portarono il ragazzo al mio

servizio. Ora, per primo: il dottore disse che il piccolo ragazzo doveva morire. Pure i Mayos, e Johns Hopkins. Essi lo avevano portato negli Stati Uniti. Ognuno di loro lo aveva licenziato; non si poteva fare alcuna operazione. Dicevano che ciò era impossibile. “Se per quello voi operate sulla testa del ragazzo, ciò lo ucciderà all’istante”, dissero i Mayo Brothers.

Ora, naturalmente il “Reader’s Digest” non menzionò i Mayo Brothers, altrimenti per quello i Mayo li avrebbero perseguiti. Tu devi stare attento a ciò che metti nella letteratura pubblica. E così ci fu... Però voi potete leggere tra le righe e vedere ciò che essi volevano dire, o vedere ciò che essi dicevano.

Quando il piccolo ragazzo... Ora, questo è il “Reader’s Digest”, il modo in cui essi lo scrissero. Il piccolo ragazzo era stato portato lì da... Essi lo avevano messo su di una slitta, o qualcosa del genere, per portarlo da qualche parte. Egli era tutto contorto. In quella condizione, le sue piccole manine gli penzolavano giù, le sue gambette magre; aveva

circa otto anni. La sua testolina che gli pendeva da un lato; i suoi occhietti puntavano uno da un lato e l’altro dall’altro. Oh, essa era una scena pietosa! E il piccolino tremava in *questo* modo e odorava proprio in modo terribile.

E quel povero piccolo padre... La piccola slitta stava quasi per rovesciarsi, quando i cavalli li trascinarono lungo la via per portarli fuori da lì. E lui che durante tutta la notte, sotto al chiaro di luna, continuava ad accarezzarlo dicendogli: “Donny, tesoro, non aver paura! Noi non siamo ancora spacciati”. Egli disse che conosceva due persone che erano state guarite nella mia riunione, perciò disse: “Se io riesco ad andare dov’è quell’uomo, di certo Dio farà qualcosa per il mio bambino”.

Così infine lui e sua moglie arrivarono all’aeroporto, però essi non avevano abbastanza soldi perché anche solo uno di loro potesse salire sull’aereo. Essi non avevano nemmeno abbastanza soldi per venire in treno. Così essi presero soltanto l’uomo, ed egli portò il bambino. Ed essi vennero giù

dal lontano Saskatchewan, fino a Los Angeles, in California, facendosi aiutare dall'Assistenza Viaggiatori.

E dunque, certo, guardate al "Reader's Digest". Esso dice che egli stava cercando il... Gli chiesero: "Il divino... cosa?", e un punto di domanda. Io posso ben immaginare cosa essi gli dissero. E così essi dissero: "Non importa se quell'uomo crede questo; se quell'uomo prega per il suo bambino, egli riceverà aiuto; per cui vediamo se riusciamo a trovare quel guaritore". Ed essi diffusero il giornale. Presero una macchina, e andarono giù fino a Costa Mesa, qualcosa come 65 chilometri, giù fino ad un campeggio delle Assemblee di Dio, poiché essi avevano là una grande scuola. Or io stavo parlando ai ministri. Ed essi portarono lui dentro proprio quella sera.

Essi dissero che quando noi arrivammo lì, c'erano duemila e settecento persone che stavano in linea perché si pregasse per loro. E, naturalmente, ognuno doveva chiedere un biglietto di preghiera. Ed io stavo pregando

per la gente.

Ora, io comincio da qui e in base a quello che so. Io a loro li vidi. Esso lì dice che quando egli uscì dalla macchina, tutta quella gente che stava nella linea di preghiera, si mise semplicemente da parte quando vide quel povero piccolo padre così malandato, con quel piccolo berretto canadese in testa, camminando con quel povero piccolo bambino, e spingendosi avanti. Egli non aveva mangiato. Egli doveva cambiarlo proprio come si fa con un neonato: cambiargli i pannolini, ed ogni altra cosa. Ed egli non aveva mangiato, non aveva il tempo per mangiare. Egli di corsa si prendeva un sorso d'acqua e prendeva qualcosa da mangiare per il bambino, e poi proseguiva. Oh, essa era una storia patetica! E così egli continuava a dire: "Donny, tesoro, tutto va' bene; noi non siamo ancora spacciati! Noi non siamo ancora spacciati". E continuava proprio in questo modo.

E quando la gente che era in quel posto, giù in quel campo, in fila per la preghiera, vide

questo, quando essi videro venire quel povero uomo, essi proprio si mettevano da parte per dare a lui il loro posto. Ebbene, quando egli giunse davanti al palco, Billy Paul gli chiese il suo biglietto di preghiera. Certo, egli non ce l'aveva! Egli disse: "Signore, io non sapevo nemmeno che dovevo avere un biglietto di preghiera!". Bene, Billy e gli uscieri avevano l'ordine di mettere la gente in linea; e ciò è legittimo, ed anche giusto; proprio esattamente come ciò deve essere. Ed io sentii lui che diceva: "Beh, ciò va bene". Disse: "Cosa devo fare ora per avere un biglietto di preghiera? Dove devo andare?".

Nel frattempo essi avevano fermato la fila di preghiera. Io dissi: "Che cosa c'è che non va?".

Egli disse: "Qui c'è un uomo che non ha un biglietto di preghiera".

Io dissi, "Beh, fallo stare semplicemente da parte".

Ed io guardai indietro e vidi quel bambino, e qualcosa mi disse: "Chiamalo ora". Io non avevo mai visto quel bambino.

E così a riguardo il "Reader's Digest" pubblica l'intero articolo.

Ed io dissi di portare su il piccolo bambino. Io a lui non feci alcuna domanda, ma guardai semplicemente dritto in faccia il piccolo bambino e dissi: "Tu porti questo bambino dal Canada. E tu sei venuto qui tramite un autobus, un Greyhound Bus. L'Assistenza Viaggiatori ti ha aiutato", ed egli era lì da circa solo cinque minuti. Gli dissi: "L'Assistenza Viaggiatori ti ha aiutato ad arrivare fin qui. E il bambino è stato dai Mayo Brothers e da Johns Hopkins. Egli ha una rara malattia al cervello, e non c'è alcun modo per loro di poterlo operare. Il bambino deve morire".

Ed egli cominciò a gridare proprio ad alta voce. Ed io pregai per il piccolo bambino. Egli cominciò a gridare proprio forte, e cominciò a scendere dal palco. Egli si voltò, e disse: "Cosa ne sarà del mio bambino? Guarirà egli?".

Io gli dissi: "Signore, io quello non lo so". E mentre io parlavo a lui, una visione venne. Ed io

dissi: “Sì, il tuo bambino... Da qui a tre giorni tu incontrerai una donna vestita con un soprabito marrone — io credo che voi lo chiamate così — esso è di sopra un soprabito e qui sotto è una gonna. E lei è nera di capelli. Ed ella ti parlerà di un certo dottore di campagna che può operare su quel bambino; e tu ciò non lo crederai. Però quella è l'unica speranza che tu hai, tramite la misericordia di Dio e quella operazione. Tu lascerai che il dottore operi sul bambino”.

Ebbene, egli andò via dal palco piangendo. Ed egli... Beh, il giorno seguente il bambino sembrava stesse molto meglio, dopo che si era pregato per lui; egli riusciva a muovere le sue piccole braccia. Ebbene, egli si dimenticò tutto circa quella donna; ed egli continuava ad andare avanti in quel modo. Così alcuni giorni dopo quello, egli stava camminando giù lungo la strada; portava il bambino fuori, così che prendesse un po' d'aria, sapete, andando giù per la strada; camminava giù lungo la strada con il bambino nelle sue braccia. E una donna disse:

“Beh, cos'è che non va con il suo bambino, signore?”.

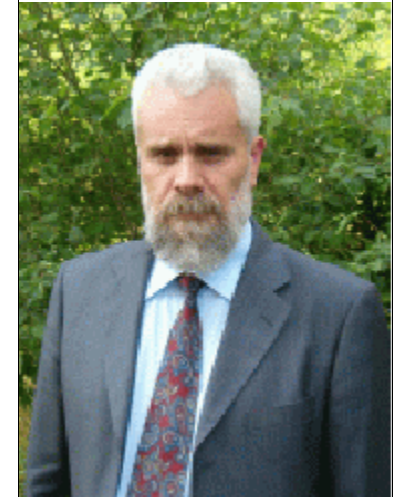
Ed egli disse: “Beh, egli ha una malattia al cervello”, disse lui, “una rara malattia al cervello”.

Ed ella disse: “Sa, io conosco un dottore che una volta operò su un bambino che era come quello, ed ora il bambino è normale”.

“Beh”, disse lui, “però, signora...”, disse, “i Mayo Brothers dissero che questa...”. Disse: “Hei, aspetti un momento! Un soprabito marrone, capelli neri...”. Disse: “Mi dica, signora, dove si trova quel dottore?”. E il “Reader's Digest” dice dov'è il posto e chi egli era. Ed egli portò quel bambino su di là, e il dottore fece l'operazione con assoluto successo. E il bambino venne fuori da ciò. E così essi avevano il bambino lì attorno; ed egli si riprese fino al punto che riusciva a correre, andare incontro a suo padre, ed ogni altra cosa.

Il papà tornò a casa per seminare il suo grano, o cos'altro ancora. Ora, qui c'è quello che il “Digest” non ha afferrato (vedete?), cioè quello

che non ha mostrato. Però noi dobbiamo conoscere il retroscena, poiché se il giornale lo avesse riportato, quell'ospedale avrebbe fatto querela contro a questo giornale. Lì è dove venne fatto l'errore: Una notte qualcuno lasciò una finestra aperta, e una corrente d'aria soffiò sul bambino. Il bambino prese la polmonite e visse per circa due giorni con la polmonite, non con la malattia; e la polmonite uccise il bambino. Il “Reader's Digest” lo dice. Poi esso continua avanti e scrive un buon racconto circa il miracolo che, in ogni caso, si era già compiuto.



Mariano Guagliardo
Traduttore

*Tradotto in Italiano nel
mese di Ottobre, 2009.*